ta, la cui gente è buona, dolce e simpatica [...] l'altra disperatamente autentica, plebea, fatta di miseria, di fame, di tuguri, certamente più tragica" (62). His art would tend decidedly toward the latter form of representation.

In his pursuit of the real Naples as he understands it to be, Rea looked to antecedents, including Boccaccio, whom he saw as, "il vero interprete della spietata crudeltà napoletana, aliena da qualunque pulcinelleria, della Napoli vera, della miseria e dell'angosciante caccia al denaro" (85). This viewpoint is based essentially on Rea's reading of the story of Andreuccio da Perugia. Other authors who influenced Rea's writing profoundly are Giambattista Basile, Francesco Mastriani, and Raffaele Viviani. Speaking of the author of *Lo cunto dei cunti*, Carbone writes: "La lezione basiliana è, per Rea, una delle più efficaci da cui apprendere la vera anima plebea, improntata a superstizione e realismo" (101). Rea finds similarly authentic portrayals of his native city in the short stories and novels of Mastriani and Viviani.

In addition to tracing the maturation of Rea's writing through the two decades following the end of World War II, Carbone interweaves her own nuanced analyses with the viewpoints expressed by such critics as Carlo Muscetta, Giorgio Pullini, and Giorgio Barberi-Squarotti. She also navigates artfully among other critics such as Maria Corti, Gérard Genette, and Italo Calvino to produce a richly textured and compelling study of Domenico Rea's work as it dialogues not only with the Italian literary tradition, but also with Neorealism, the *nouveau roman*, the *Neoavanguardia*, and the onset of postmodernist culture.

CORRADO FEDERICI
Brock University

Alfonso Berardinelli. *Non incoraggiate il romanzo: sulla narrativa italiana.* Venezia: Marsilio, 2011. Pp. 288. ISBN 978-88-317-0791-6. €21.

Una preziosa "testimonianza letteraria a favore" (78) dello scrittore napoletano Raffaele La Capria si legge nel volume *Non incoraggiate il romanzo: sulla narrativa italiana* del critico e saggista romano Alfonso Berardinelli. La Capria è considerato uno dei più importanti scrittori degli ultimi decenni. *Ferito a morte* (1961), "il romanzo della fine della felicità a Napoli, ma senza elegia" (79), influenzò la giovinezza di Berardinelli, mentre *Letteratura e salti mortali* (1990) lo condizionò durante l'età matura. Dal primo all'ultimo libro La Capria non ha fatto altro che migliorare: è questa la cosa che maggiormente impressiona e entusiasma.

Secondo Berardinelli, La Capria da *False partenze* (1974) "diventa più saggista che narratore" (80). Lo scrittore ha pensato che "il romanzo almeno per lui, almeno in Italia, fosse impossibile o quasi" (81). Infatti non è un caso che riesca ad esprimere a pieno la sua saggezza, non come romanziere ma come saggista. Tuttavia La Capria rimane narratore creando un'autobiografia saggistica. Lo scrittore napoletano, osserva Berardinelli, "si dimostra vero narratore proprio in quella parziale o apparente rinuncia al romanzo e in questo graduale passaggio alle forme dell'autobiografia saggistica" (80). Così indagine saggistica e indagine narrativa procedono unitariamente, producendo "una forma particolare, che potrebbe

essere definita 'racconto senza trama', racconto di riflessioni e divagazioni" (81).

Il romanzo, all'interno del quale solitamente si muovono i protagonisti in diversi luoghi e circostanze, diventa a sua volta protagonista, tra ombre e luci, mali e prospettive, nel libro di Berardinelli. I tre capitoli della parte prima (*Il personaggio nella narrativa del Novecento*, 15-26; *Forma e identità del racconto italiano*, 27-31; *Non incoraggiate il romanzo*, 32-37) sono dedicati alla questione del romanzo come genere editoriale di consumo e intrattenimento, come terappola acchiappalettori capace di veicolare idee (è il caso di *Gomorra* di Saviano).. Seguono i medaglioni sui singoli scrittori nella seconda (41-11) e terza parte (115-231) e le finestre su alcuni nodi problematici nella quarta parte (235-279), come ad esempio *Scrittori in città*, *Due ossessioni*, *Romanzo o racconto?*, *Sul romanzo italiano*, *La finta America in Italia*, *Il postmoderno è finito*, *La cosiddetta realtà*.

I romanzi affollano gli scaffali delle biblioteche pubbliche e private. Sono opere scritte con uno stile lento e artificioso, in cui la storia principale si intreccia con più storie secondarie, i particolari sono descritti in modo minuzioso e brillante e l'individuo è al centro di una meticolosa analisi psicologica. I lettori sono spaventati da qualunque tipo di libro, qualunque tranne il romanzo. Quest'ultimo ha superato i libri di storia, di filosofia e di poesia, diventando un genere di intrattenimento "per tutti". Ma bisogna pur mettere un freno inibitorio a tutto ciò, conclude Berardinelli, affermando che come stanno andando avanti le cose oggi chiunque è capace di scriverne uno.

Ma che cosa fa del romanzo il genere editoriale più apprezzato dal pubblico? La prima motivazione, estrapolata dalla famosa opera *Aspetti del romanzo* dello scrittore inglese Forster, si riferisce a quel desiderio, presente in ognuno di noi, di conoscere totalmente una persona. I personaggi di un romanzo, dice Forster, "ci appaiono meglio definiti dei personaggi storici, e persino dei nostri stessi amici; su di loro ci viene detto tutto; anche se imperfetti o irreali non si tengono per sé neanche un segreto, come invece fanno i nostri amici" (17). La seconda motivazione è che dal romanzo si pretende qualcosa in più rispetto a quello che i giornali, il teatro, il cinema, i fumetti e la televisione riescono a dare.

Nonostante l'andamento del mercato, il romanzo è fortemente in crisi, tanto che si sta parlando nuovamente di "morte del romanzo". È quanto sostenuto anche da Abraham Yehoshua in un saggio intitolato *La democrazia uccide il romanzo*. La tesi dello scrittore israeliano è fortemente critica nei confronti delle moderne forme democratiche di governo. Più forte diviene la democrazia moderna e più il romanzo "deperisce, impallidisce e sente venire meno la sua proverbiale vitalità" (33). La narrativa ha raggiunto il suo culmine nell'Ottocento con Dickens, Balzac, Tolstoj e Zola. Già dal Novecento, il secolo di cinema e giornalismo, sostiene Berardinelli, è cominciato il tramonto del romanzo, nonostante i molti capolavori (*I Buddenbrook* di Thomas Mann, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, la *Recherche* di Proust, l'*Ulisse* di Joyce, *La coscienza di Zeno* di Svevo ecc.). Paradossalmente la democrazia moderna, conclude Berardinelli, "uccide il romanzo incoraggiandolo. O lo incoraggia così tanto perché sa di averlo già ucciso" (37).

MARCELLO SABBATINO

Università degli Studi Federico II di Napoli